

nomine

ERNANI NOMINATO PRESIDENTE DI UNA RETE LIRICA EUROPEA
Il sovrintendente del Teatro dell'opera di Roma, Francesco Ernani, è stato eletto presidente di «Opera Europa», un'associazione di teatri lirici di 18 paesi europei. Ernani è stato eletto dall'assemblea generale dell'associazione svoltasi ieri al teatro La Monnaie di Bruxelles. La prossima riunione si terrà a Roma dal 21 al 23 giugno prossimi. Opera Europa è il frutto della fusione fra lo European Opera Network ed Eurolyrica.

OSTE, QUESTO GINNASIO SA DI CACHEMIRE

Gianluca Lo Vetro

i vipelloni

LO STILISTA UMANISTA FIRMA IL TEATRO GINNASIO.
Nasce il primo teatro Ginnasio griffato. L'opera presentata a Milano sorgerà nel 2004 a Solomeo: borgo medievale alle porte di Perugia recuperato dall'imprenditore del cachemire Brunello Cucinelli e trasformato in un villaggio industriale umanista. Nel centro fuori del tempo, quattrocento persone vivono e lavorano in un castello adibito a fabbrica: con una mensa ricavata nella vecchia fattoria. Frutto dello spirito antropocentrico di Cucinelli, secondo il quale «il valore economico è nullo senza quello umano». Solomeo si arricchirà di un teatro Ginnasio a disposizione degli abitanti-dipendenti del borgo. «La struttura - spiega l'industriale illuminato - prende esempio dal ginnasio dell'antica Grecia, dove i giovani si esercitavano nella ginnastica ma al

tempo stesso ricevevano lezioni di musica, filosofia e lettere. Un foro delle arti insomma, per investire sulla crescita delle generazioni future». Un raro esempio d'altruismo di un settore, quello della moda, che spende e brilla nell'autoriferimento.

BAMBINA ATTENTA! A PREZIOSINA

Nelle strategiche fasce orarie pomeridiane, quando le bimbe sono a casa, passa in tv la pubblicità di Lelly Kelly: marchio di calzature con decorazioni scintillanti da soubrette. Le scarpe che propongono uno stile di vita adulto ma non certo alto, sono corredate da «preziosina»: la prima minigonna di felpa con lustrini. Un capo che proietta direttamente le piccine dalla fase del ciprià a quella del varietà. Anche questi, certo, sono aiuti per le nuove generazioni. Ma a sviluppare in esse un precoce consumismo,

produttivo solo per il marchio. E una prematura civetteria, rischiosa per la serenità infantile.

BARBIE, TUTTA ANEMA (COMMERCIALE) E CORE (BENEFICO)

Barbie gira un film. La bambola ultraquarantenne sarà protagonista del cartone animato Lo Schiaccianoci distribuito a fine mese dalla Universal Picture. Manco a dirlo, per l'occasione uscirà la nuova versione della pigotta/pin-up dedicata all'opera di Ciajkowskij. Ma c'è di più. In un'economia del gioco, dove il balocco è diventato solo un pretesto per mettere in moto un mostruoso sistema marketing, Barbie Schiaccianoci sarà anche la griffe di una linea di calzature e di mini-moda. Infine, il 29 novembre a Milano nei saloni di Palazzo Trivulzio, tutta l'operazione sarà lanciata con la serata di beneficenza a favore di Children in

Chris: associazione filantropica di Sarah Ferguson. Così, il sostegno mediatico è garantito. E gli animi marketing, giustificati dal «cuore», possono stare in pace.

ANCHE IL FIGLIO DI AFEF È UN MINORE

«Mamma - ha detto ad Afef, il figlio Samy di 9 anni - perché ti sposi e non mi di ci niente?» La modella, prossima alle nozze con Tronchetti Provera, ha subito rassicurato il piccino, smentendo l'ennesima diceria sul suo matrimonio. Il più invidiato e fantasticato dell'anno, tanto che ieri, presunta (quanto fassa), data del «sì», c'erano 10 paparazzi sotto la casa romana Afef Provera e altrettanti davanti a quella milanese. Fatto sta che gli articoli montati dove l'unica notizia è l'assenza di notizie non si placano. Irrispettosi persino delle sensibilità infantili e dei rapporti familiari. Come se i figli dei vip, fossero di un'altra razza.

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ La memoria della propria storia è una delle piste per attraversare la jungla della modernità

Alberto Crespi

Dove guarda il cinema italiano? Cosa ascolta? Ha ancora occhi (e orecchi) per cogliere al volo ciò che accade intorno a lui? Un grande cineasta deve avere uno sguardo acuminato e un orecchio attento. Suso Cecchi D'Amico racconta così i primi incontri di sceneggiatura con due geni del calibro di Ennio Flaiano e Cesare Zavattini: «Di sceneggiatura non si parla, ci si vede e si parla di tutto, divaghi... persone che staresti a sentire per ventiquattrore e che ti davano, anche per quel poco che parlavano del film, un tesoro; ma non gli andava di scriverlo. Il mestiere non gli piaceva, io invece, che amo il mestiere, sistemavo tutto quello che era stato detto o fatto». Suso sapeva ascoltare. Per un cineasta è fondamentale. La citazione è tratta da *Sono solo un artigiano*, incontro con Suso Cecchi D'Amico diretto da Enzo Monteleone: è uno dei *Ritratti italiani* prodotti dalla Scuola Nazionale di Cinema e presentati al Torino Film Festival, terminato venerdì (gli altri erano *La strana coppia*, incontro con Age & Scarpelli diretto da Paolo Virzì, e *Maestro per caso*, incontro con Dino Risi diretto da suo figlio Marco).

La memoria della propria storia è una delle «piste» che il cinema italiano ha individuato per attraversare la pericolosa giungla della modernità: a Torino si è visto anche il documentario *Rossellini*, diretto da Carlo Lizzani, una riflessione sul regista che più di ogni altro dovrebbe essere la «guida indiana» dei registi di oggi. «Se Rossellini fosse vivo oggi - ci ha detto Lizzani - sarebbe entusiasta dei mezzi elettronici che consentono di girare un film con una videocamera che sta in una mano, senza troupe, senza luci artificiali, senza tutto il «baraccone» che circonda un set tradizionale». Proprio questa sembra essere la via. E non è, quindi, un caso che il nostro cinema - memore anche degli inizi di Antonioni, di Olmi, dello stesso Lizzani - abbia individuato nel documentario la via da seguire. Ci sono motivi produttivi: i canali satellitari e tematici hanno fame di prodotti e oggi i documentari hanno vita sicura in tv, mentre alcuni anni fa erano relegati nei fuori-programma delle sale. Non è un caso

che molti documentari visti a Torino fossero prodotti da Telepiù o da Stream, e che uno dei più belli, giustamente premiato - *Latina/Littoria* di Gianfranco Pannone - sia coprodotto da Telepiù e da Planete, assieme alla Fandango. Proprio *Latina/Littoria* ci consente di allargare il discorso dalla memoria cinematografica alla memoria italiana tout-court.

Il film è un ritratto del sindaco di Latina Ajmone Finestra, un arzillo ottantenne di An con un passato fascista cruento ed estremamente ingombrante; ma da lui si parte per comporre il ritratto inaspettato di una città stranissima, che in passato si è chiamata Littoria e che ha attirato, durante il ventennio, coloni provenienti da tutta Italia: il che l'ha trasformata in un bizzarro esempio di melting pot all'italiana. Finestra è assolutamente sgradevole, e politicamente detestabile (almeno da noi), ma Pannone ha ragione quando lo definisce «un uomo che in fondo si muove ancora "dentro" la politica tradizionale, mentre i suoi alleati del centro-destra - con i quali non a caso è continuamente in polemica - sono dei semplici funzionari del partito-azienda Forza Italia». Ecco quindi che in *Latina/Littoria* si intravede, come in un ologramma, tutta l'Italia che c'è sullo sfondo. Esattamente come in *E.A.M.*, sigla che sta per *Estranei alla massa* (gruppo di ultras



Una scena del film-documentario «Latina/Littoria» di Gianfranco Pannone. Sotto, l'attrice Eleonora Brigliadori nel film «Ragion pura» di Silvano Agosti

CINEMA Italiani ai confini della realtà

I nostri cineasti sanno raccontare la vita con i documentari ma non con la fiction. Torino conferma

della curva del San Paolo). Vincenzo Marra ci racconta le storie individuali di sette napoletani e riesce a farci vedere Napoli. *E.A.M.* non è il primo reportage sui tifosi, ma certo è uno di quelli che va maggiormente in profondità. Marra è il regista che da Venezia in poi - dove il suo *Tornando a casa* è passata alla Settimana della Critica - ha vinto premi importanti in

In «Latina/Littoria», che racconta il sindaco di An della città laziale, si intravede sullo sfondo l'intera Italia in ologramma



storia e futuro

Documentario vittima della tv deficiente

David Grieco

Esistono due modi per realizzare, poniamo, *Ladri di biciclette*. Il primo modo è molto semplice. Occorre possedere il genio di Cesare Zavattini e il talento di Vittorio De Sica ed è imperativo utilizzare, anziché attori famosi, interpreti presi dalla strada. Mancano i requisiti? Niente paura. Esiste un secondo modo, ancora più semplice. Si prende una macchina da presa (oggi una piccola telecamera alla portata di tutti) e si esce alla ricerca di fatti, volti e luoghi utili a raccontare l'Italia di *Ladri di biciclette* (oppure, dati i tempi, l'Italia dei ladri tout court). Questo secondo modo si chiama documentario. Richiede più passione che talento, e pochissimo genio, dal momento che quest'ultimo lo fornisce direttamente la realtà. Dopo tante parole spese, negli ultimi tempi, per celebrare la rinascita del cinema italiano, fa bene Alberto Crespi a segnalare la resurrezione del documentario italiano. Perché se è vero che quattro o cinque film italiani hanno fatto breccia ultimamente nei gusti del pubblico e sui mercati internazionali, è altrettanto vero che la nostra produzione media continua a dare l'impressione di essere piuttosto immotivata e tristanzuola. Pensate che bello sarebbe poter sostituire i tanti film brutti e inutili che si fanno in Italia (o in Germania, in Francia, in Spagna) con dei pregevoli documentari molto più interessanti e molto meno costosi. Faccio un esempio. Fra i tanti, bellissimi documentari visti la settimana scorsa al Festival di Torino *Cinema Giovani* ce n'era uno, *Senorita extraviada* di Lourdes Portillo, che indagata su rapimento, lo stupro e l'uccisione di più di 200 ragazze a Juárez, in Messico. Era un documentario horror sconvolgente, a cui «l'Unità» ha giustamente dedicato quasi una pagina intera. Ebbene, quel documentario era senz'altro mille volte più interes-

te e più importante del solito film sul solito serial killer. E se ve lo dice uno che si appresta a fare un film su un serial killer, penso vi possiate fidare. Dovete sapere che è raro, anzi rarissimo, che un documentario possa risultare brutto e inutile. Perché per fare un documentario occorre per forza un'idea, occorre un'urgenza, altrimenti non c'è documentario. I film, invece, troppe volte si fanno per farli, per far parlare di sé, per soddisfare il proprio ego, per far finta di avere qualche messaggio da consegnare all'umanità. Non vi dico l'irritazione quando sento domandare (anche a me, purtroppo): «Quand'è che fai il tuo film?». Il tuo film. E che è? Un maglione all'uncinetto? Ma se parliamo di resurrezione del documentario, dovremo anche spiegare come mai il documentario è morto. Lo sapete, un tempo i documentari li facevano anche grandissimi registi (come Visconti o Pasolini), venivano proiettati nelle sale cinematografiche insieme ai film e godevano di una parte degli incassi. Poi è arrivata la televisione, che si è sostituita alle sale e ha permesso ai documentari, come ai film del resto, di essere visti da un pubblico più ampio. Ma stiamo parlando della Rai, la vecchia Rai, la Rai monocanale, la Rai di «Tv7», la Rai dell'intervallo con le pecore. Vent'anni fa, invece, è arrivata l'emittenza privata, è arrivato l'Auditel, è arrivata l'ormai famosa «Tv deficiente», e i documentari sono scomparsi. Perché? Perché non fanno audience. E soprattutto perché non possono essere interrotti dalla pubblicità. Chi si sognerebbe mai di mettere degli spot pubblicitari in mezzo a un documentario? La Tv deficiente, grazie alla quale si conquista il potere (è provato) aborre la realtà e privilegia la mistificazione. Quindi, niente documentari. L'unico documentario che piace alla Tv deficiente è il Grande Fratello. Che non somiglia affatto a un documentario. Ma somiglia molto, guarda che combinate, al più insulso cinema giovanile del parlarsi addosso fatto in due camere e cucina. Appunto quel cinema di cui si potrebbe fare a meno in cambio di qualche documentario. Io lavoro per una televisione non deficiente, TELE+, che produce tanti documentari e li presenta spesso in prima serata. Non sto facendo pubblicità. Voglio soltanto segnalare il paradosso. E mai possibile che per vedere una televisione non deficiente, non di proprietà del capo del governo, una televisione indipendente, in Italia si debba pagare? Purtroppo, la risposta è sì.

dev'essere bianconero. Il calcio è sempre un terreno d'indagine fertile. Forse ogni regista curioso del proprio paese dovrebbe andare allo stadio una volta nella vita. In fondo, tanto per tornare al Torino Film Festival, un regista super-intellettuale come il portoghese Pedro Costa - autore del documentario su Straub & Huillet - teneva moltissimo a recarsi al Delle Alpi per vedere Juventus-Bayer Leverkusen di Champions' League. Non sappiamo se ci sia andato. Sappiamo che la partita è stata rinviata per nebbia, e speriamo che Pedro non ci sia rimasto troppo male.

Il documentario, in realtà, non è un mondo chiuso né un genere vero e proprio: il documentario è un approccio al mondo, un modo di vedere le cose. Lo hanno dimostrato, in maniera indiretta, anche alcuni film italiani di fiction presentati a Torino. Prendiamo, ad esempio, l'interessante esordio di Massimo De Pascale: *Lo scippo* è passato nella sezione Orizzonte Europa e ha rivelato un regista sicuramente di talento, abile nell'accompagnarci in una Bergamo che anche per molti bergamaschi sarà stata una sorpresa. Descrive un sottobosco di tossici e di drop-out, ma soprattutto parte da un fatto di cronaca, l'abbattimento della stazione di autobus dove questi personaggi conducevano buona parte delle loro vite spericolate. Il film è bello, e soprattutto è molto vivo, finché avvicina quel mondo con spirito quasi da reportage: funziona un po' meno quando, partendo da questi spunti, deve costruire una storia.

È questo il salto che molti film italiani non riescono a fare. È successo a tutti i film in concorso a Torino, da *Giravolte* di Carola Spadoni a *amorEstremo* di Maria Martinelli (dei quali abbiamo già parlato), fino a *Benzina* di Monica Strambrini, una sorta di *Thelma & Louise* di periferia ben recitato dalle giovani Maya Sansa e Regina Orioli, ma del tutto inconsistente sul piano della costruzione drammaturgica. Ed è il problema, anche, del nuovo film di un autore come Silvano Agosti, che nella *Ragion pura* (con Franco Nero ed Eleonora Brigliadori) fatica a dare solidità di racconto all'analisi tutta poetica di una crisi matrimoniale. Agosti è uno dei più grandi «documentaristi» del cinema italiano, i suoi *Cinegiornali del movimento studentesco* sono un'opera fondamentale e *Matti da stegare* (del quale firmò la regia a otto mani con Bellocchio, Rulli e Petraglia) rimane forse il più grande film/verità della nostra storia. Ma raccontare un dramma da camera, tutto imperniato sull'ambiguità sogno/veglia, è un altro paio di maniche. Comunque *La ragion pura* è visibile all'Azzurro Scipioni, il cinema di Agosti a Roma: dalla concezione alla distribuzione dei film, Silvano rimane l'indipendente assoluto.

Agosti, uno dei più grandi documentaristi del cinema italiano, ha diretto «Ragion pura» in cui fa fatica a dare solidità di racconto all'analisi

tutti i festival dove la sua opera prima è stata presentata. È stato definito un autore neorealista, ma *E.A.M.* fa capire come il suo sguardo sulla realtà sia, più semplicemente, realista nel senso più moderno del termine. Marra è bravo nel guardare e nell'ascoltare le persone, tanto per tornare ai due sensi (vista e udito) dai quali siamo partiti.

Anche se il risultato è molto diverso, i suoi due film fanno pensare a Daniele Segre: in fondo anche lui iniziò, tanti anni fa, con un piccolo film sugli ultras della Juventus, *Il potere*